

Gianni Vattimo filosofo e teorico del pensiero debole

«E' la dittatura del mainstream mascherato da tecnica»

Tonino Bucci

Sono passati più di vent'anni da quando Gianni Vattimo, il teorico del pensiero debole, scrisse *La società trasparente*, un saggio, poi ripubblicato nel 2000, nel quale riservava ai mass media un ruolo tutto sommato positivo. L'idea era che i mezzi di comunicazione avrebbero decretato la fine dei pensieri "forti" e del dogmatismo - del pensiero unico, diremmo oggi - e contribuito alla proliferazione di tante immagini del mondo. «Ciò che intendo sostenere è: che nella nascita di una società postmoderna un ruolo determinante è esercitato dai mass media; che essi caratterizzano questa società non come una società più "trasparente", più consapevole di sé, più "illuminata", ma come una società più complessa, persino caotica; e infine che proprio in questo relativo "caos" risiedono le nostre speranze di emancipazione». Ai media sarebbe dovuto spettare il compito di annullare il senso di «realtà», nel senso della credenza in un ordine immutabile e gerarchico delle cose, nel quale a ognuno compete un ruolo immutabile - credenza alla quale tutte le metafisiche si sono appoggiate. Vale ancora questo discorso? Il legame tra mezzi di comunicazione e poteri forti non finisce per impedire la proliferazione di tante immagini del mondo e favorire, invece, il rafforzamento di un pensiero unico? Lo chiediamo allo stesso Gianni Vattimo.

Viviamo nella società della comunicazione generalizzata. In teoria i mass media dovrebbero garantire una situazione antidogmatica e concorrere a formare non una, ma tante immagini del mondo. Ma che ne è di questa funzione se oggi a fare informazione rimangono solo i potentati economici?

Sono persino più pessimista. Vedo un futuro di integrazione e di controllo esteso a tutta la società. Il controllo si estende a tutta l'informazione. I giornali che circolano sono quelli del mainstream e il mainstream ricalca il punto di vista dominante del capitale. E' giusto difendere gli spazi democratici che ci sono e battersi fino all'ultimo

per il pluralismo dell'informazione. Non è che finché non c'è la rivoluzione si deve rinunciare a fare qualsiasi cosa. Anche se riusciamo a difendere lo statuto dei lavoratori sarebbe già qualcosa vista l'aria che tira. Oggi provano a revocare tutte le conquiste ottenute in passato. Sono terrorizzato e pessimista. Non vedo alternative se non impegnarsi in un microconflitto continuo. Per quel che riguarda l'informazione, si può provare a usare internet. Credo che sono più letto sul mio blog che non quando scrivevo sulla Stampa. Da tempo non scrivo più sui giornali, potrei solo tentare di tenere una rubrica dal titolo "il coglione sinistro", ma nessuno me la fa fare.

Mai mettere limiti alla provvidenza. Se Liberazione dovesse farcela, perché no?
D'accordo.

Nella scorsa estate c'è stato un dibattito sulla crisi del pensiero debole. C'è chi, Maurizio Ferraris in prima fila, sostiene il ritorno ai fatti e al realismo filosofico. Ma si commette un errore di ingenuità nel presupporre fatti neutri in una società che vive immersa nel simulacro della comunicazione?

Dirò di più, io non posso rivendicare una verità esterna contro questa informazione. Io rivendico un programma di classe. Io mi fido solo delle informazioni che vengono da una parte, da una certa zona. Non ho mai creduto nell'informazione oggettiva, figuriamoci se ci credo adesso. Il realismo, oggi, è il realismo delle banche, delle multinazionali, il realismo di Monti. Anche dal punto di vista filosofico tutti questi realismi sono figli di buona donna.

Anche l'informazione risente di questa tecnocrazia installata al governo della società, che pretende di imporre il proprio punto di vista come unico, oggettivo, neutrale e incontrovertibile. E' la dittatura della tecnica, non crede?

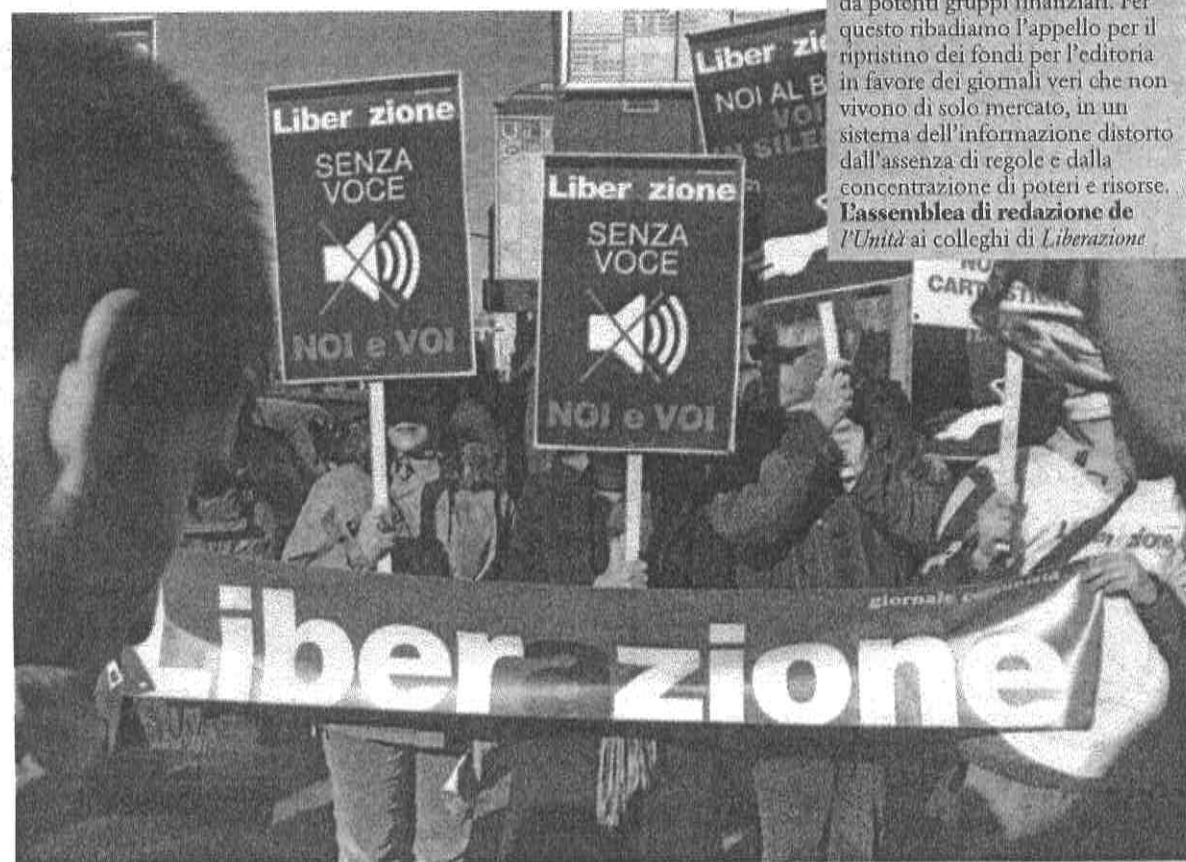
Uno dei riferimenti di questi realisti italiani è John Searle, un filosofo americano premiato, non a caso, da Bush con la medaglia del presidente. Una cosa al di là del bene e del male. Non se ne parla

nemmeno. L'unico realismo vero, a mio parere, è rendersi conto dei giochi di stanno alla base dell'informazione e dei rapporti di proprietà. Il guaio del pensiero del realismo è che non puoi neppure fare proposte alternative. E' come la manovra di Monti. Se vuoi proporre qualche miglioramento devi essere d'accordo, altrimenti non ti

ascoltano neanche. Fai parte di una minoranza poco raccomandabile, sei relegato in un angolo. Io faccio il deputato europeo ma questa è la mia impressione. Cerco di limitare i danni. Punto. Purtroppo voi di *Liberazione* cadete male.

Non starà dicendo che dobbiamo rassegnarci al pensiero unico? La maggior parte dei giornali ricalca lo stile cortese ma in fondo in fondo autoritario e gerarchico dei tecnocrati. Zitti, che ora ve la spieghiamo noi...

Perfettamente d'accordo. La penso anch'io così. E che siamo in due è già qualcosa. Sottoscrivo qualunque cosa che vada contro questa struttura.



Serve una risposta adeguata Si colpisce uno dei pochi giornali dalla parte delle classi subalterne

Caro Direttore, care compagne e cari compagni di *Liberazione*, mi colpisce profondamente l'annuncio della imminente chiusura del vostro e nostro giornale. In questo modo viene colpita una delle poche voci del sistema informativo dalla parte degli operai e delle classi subalterne, viene fatta tacere una delle poche testate che ancora si dicono comuniste (mentre anche l'altra, *il manifesto*, subisce un eguale attacco), viene fatto cessare un luogo di dibattito culturale non omologato alle mode prevalenti, liberali o liberal che dir

si voglia. Si colpisce la democrazia, perché se ne colpisce una delle precondizioni essenziali, l'informazione pluralista. A nuova riprova del fatto che democrazia e mercato (per di più truccato dai monopoli o duopoli pubblicitari) convivono a stento, o non convivono affatto. Spero si possano mettere in campo forme adeguate di lotta per opporsi a tutto ciò e battere questo disegno nemico dei lavoratori e della democrazia.

Guido Liguori

Difendiamo insieme i giornali veri

I giornalisti de *L'Unità* esprimono solidarietà ai colleghi di *Liberazione* che in questi giorni vivono momenti tanto drammatici da porre alla chiusura della testata. Quando un giornale chiude, si impoverisce il dibattito pubblico, essenziale per la democrazia. Siamo vicini anche ai colleghi de *La Padania*, che attraversano una profonda crisi finanziaria. In questi giorni resta prioritaria la battaglia per il pluralismo dell'informazione messo in discussione dai tagli decisi dal governo e preso di mira da potenti gruppi finanziari. Per questo ribadiamo l'appello per il ripristino dei fondi per l'editoria in favore dei giornali veri che non vivono di solo mercato, in un sistema dell'informazione distorto dall'assenza di regole e dalla concentrazione di poteri e risorse.
L'assemblea di redazione de *L'Unità* ai colleghi di *Liberazione*